

*Marco Nundini*

# Laos

## Il Regno di un milione d'elefanti

[www.marconundini.it](http://www.marconundini.it)

Estratto di servizio pubblicato sul mensile ITINERARI e luoghi  
Dicembre 1998

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun articolo, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente articolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'autore

Copyright © 2008 Marco Nundini  
Verona  
e-mail: [info@marconundini.it](mailto:info@marconundini.it)  
[www.marconundini.it](http://www.marconundini.it)

## Il Regno di un milione d'elefanti

Si taglia con il coltello l'umida ragnatela bianca che dalla giungla sale a soffocare il sole del mattino. Siamo ombre che affollano il perimetro, appena abbozzato, entro il quale è l'aeroporto di **Sainyabuli**: una manciata di sabbia gettata tra l'erba. In questo dimenticato angolo del globo, a ridosso del famoso Triangolo d'Oro, le attese possono diventare infinite. Il tempo trascorre così lentamente che non è difficile immaginare come doveva essere, 650 anni fa, il **Lan Xang**: il Regno di un Milione di Elefanti.

La sete di conquista del feroce re Fa Ngum diede vita ad uno degli imperi più vasti del Sudest asiatico. Oggi, come allora, i giorni vengono rapiti dalla corrente del Mekong, spina dorsale di un paese teso tra la Cina e l'irrequieta Cambogia. La millenaria strada d'acqua, liquido confine con la Thailandia, resiste inspiegabilmente al progresso che vorrebbe sostituirla con una scura striscia d'asfalto, oggi affollata da uomini e mezzi della cooperazione internazionale.

Persino il *Ponte dell'Amicizia*, inaugurato nel 1994 con la benedizione dei *businessman* thailandesi ed i soldi del governo australiano, è rimasto un ciclope dai piedi d'argilla. Gettato tra le due sponde, a pochi passi dalla capitale Vientiane, pare incapace di convincere i laotiani a rompere quel secolare isolamento che li ha resi diffidenti alle tentazioni del libero mercato ed alle giovani odalische di Bangkok. Tra monti e foreste, in villaggi sperduti nel nulla, vive un caleidoscopio di etnie la cui esistenza è scandita da tradizioni e credenze antichissime. In uno dei paesi più poveri del mondo, dove lo sciamano è ancora una professione rispettata, le litanie dei bonzi accompagnano lo scorrere del tempo.

Si allineano, ogni mattina, a formare un'infinita catena vivente che macchia la nebbia di **Luang Prabang** d'arancio e di viola. Nella capitale dorata dell'antico regno, alla cui ipnotica bellezza nessuno straniero è capace di resistere, i monaci rinnovano la sacrale richiesta di un pugno di riso. Una manciata di umana riconoscenza mai negata da un popolo che non ha permesso a nessuna ideologia di soffocare il proprio credo, nemmeno quando i templi erano squarciati da una pioggia di fuoco e la popolazione cercava rifugio nelle grotte.

Ogni contadino laotiano, in cambio della propria neutralità, ha ricevuto in dono più esplosivo (500 kg/pro capite) di quanto riso non abbia mai avuto per sfamarsi. Durante la Guerra del Vietnam i B-52 americani hanno sganciato sul paese poco meno di 2 milioni di tonnellate di materiale, subdole bombe a grappolo che ancora oggi fanno vittime innocenti.

Sorvolando la provincia di **Xieng Khuang** è impossibile ignorare le centinaia di voragini che come il vaiolo hanno butterato la crosta terrestre. Piccola, gli occhi leggermente a mandorla, Chee, la nostra guida Hmong, ci conduce tra le case del suo villaggio, una quarantina di km a nord di **Phonsavan**.

Mangiatoie per neri suini, fioriere, sostegni per le abitazioni, palizzate tra dorate distese di riso: i mortali cilindri metallici scesi dal cielo sono stati riciclati nel quotidiano di questo popolo. Fieri montanari che oggi faticano a ritrovare, nei volti di chi riappare dopo vent'anni d'esilio, gli sguardi dei parenti spinti in occidente dalla foga rivoluzionaria del Pathet Lao, salito al potere dopo la guerra. Braccati come traditori della patria, ritornano oggi per riabbracciare donne con il sorriso consumato dal betel, per vedere nonne appassite tra i fumi dell'oppio.

Negli ultimi vapori del mattino compare invece il nostro elicottero, come un mostro preistorico si posa al suolo lacerando l'aria immobile da millenni. Il rituale d'imbarco, sospeso nell'attesa, riprende.

Una vetusta bilancia sentenza il peso del bagaglio: 12 chili.

Lo stesso peso di una grande cesta di patate, del sacco di un giovane novizio dalla testa rasata e di un pasciuto uomo d'affari thailandese sbalordito per l'effetto miracoloso della sua dieta.

“Non c'è motivo di preoccuparsi” afferma percependo i nostri occidentali timori “siamo nel Laos, nel Regno di un Milione di Elefanti,

dove non succede mai nulla perché il futuro non è ancora arrivato”.

Affollata da biciclette, *samlor* (ciclo e moto-risciò) e chiassose motorette, **Vientiane** si mostra come una cittadina di provincia che veste faticosamente i panni di capitale. Terminata la visita del grande stupa dorato **Pha That Luang**, dell'antico **Wat Si Saket**, circondato da migliaia di Buddha, e del reale **Haw Pha Kaew** siamo pronti per imboccare la Nazionale 13 diretta a nord est. Poco dopo aver superato il fiume Ngum inciampiamo nel **Pha Baat Phonsan**, centro di culto e meta di pellegrinaggio per i fedeli che vi approdano anche dalla vicina Thailandia, attirati dall'impronta del Buddha (*pha bàat*).

Svetta al cielo il massiccio stupa in pietra, scolpito e riccamente decorato, intorno al quale, sospesi su un agglomerato di cinerina arenaria, sorgono gli edifici del *wat* (monastero). Un grande Buddha sdraiato sorveglia la costruzione che ospita la sacra orma e nell'ombra di un palmeto emergono le abitazioni dei monaci. Un breve sterrato, che si stacca sul lato opposto della Nazionale 13, consente di inerpicare al consumato tempio di **Phonsan**, dalla cui collina si gode una bella vista del fiume. **Pakxan**, capoluogo della provincia di Bolikhamsai, chiude la tappa giornaliera. Il rientro a Vientiane, percorrendo a ritroso il medesimo itinerario, si chiude con la visita al curioso **Xieng Khuan**, parco del Buddha, popolato da ciclopiche statue e collocato 24 km a sud della capitale.

Abbandoniamo la Nazionale 13 (direzione Pakxan) dopo i primi 15 km, preferendole la carrozzabile (Nr. 10) che punta a nord. Superato il ponte sul fiume Ngum il tracciato tocca piccoli villaggi, mentre l'orizzonte s'incurva mostrando erti profili montuosi.

Percorsi poco meno di 70 km entriamo nel borgo di **Ban Keun**. Una ripida salita precede lo sbarramento idroelettrico contro il quale preme l'**Ang Nam Ngum**, il vasto bacino artificiale che ha annegato centinaia di km quadrati di foresta. Grandi cataste di legname, una delle principali risorse dell'area, affollano i lati del percorso e galleggiano sulle rive del lago.

Lo scafo della nostra imbarcazione incrina il placido specchio d'acqua sul quale giocano a riflettersi verdi cime coperte di boschi. Il

borbottio del motore ci accompagna per un paio d'ore e si quietava solo in prossimità del villaggio di Ban Thahua, da dove proseguiamo in auto per **Vang Vieng** (km 23).

Le piccole case lignee si beano della presenza del fiume Xong, oltre il quale s'innalza una coreografica barriera d'aguzze e dentellate cime. Dal Vang Vieng Resort un sentiero si allunga alla base delle formazioni rocciose sino all'accesso della grotta di **Tham Jang**, stupendo esempio del carsismo di questi luoghi. La Nazionale 13 rientra a Vientiane tagliando, tra saliscendi e curve, un paesaggio avaro d'emozioni.

Soltanto dopo 95 km un polveroso sterrato sulla sinistra c'invita ad una rozza deviazione diretta all'antico e suggestivo sito buddhista di **Vang Sang**.

Recuperato il percorso principale decidiamo per un'ultima sosta al "mercato del km 52" o **Talaat Lak Haa-sip Sawng**

Rimpiccioliti come per magia, ci aggiriamo, minuscoli ominidi curiosi, tra i vasi dei giganti: enormi otri di pietra sulla cui origine ancora oggi si dibatte.

La **Piana delle Giare**, collocata nei pressi di Phonsavan, è divisa in tre aree di grande interesse: **Thong Hai Hin**, 12 km, 250 giare, **Hai Hin Phu Salato**, 23 km e **Hai Hin Laot Khai**, 28 km. Se non esistono certezze sulla natura dei misteriosi contenitori, alcuni ricercatori parlano di vasi per la fermentazione del riso ed altri li considerano curiosi sarcofagi, non esistono dubbi sulla loro abnorme mole.

La sconnessa pista (Strada 4) che conduce a **Muang Khun** (32 km), l'antico capoluogo martoriato dai bombardamenti, ci obbliga a danzare per alcune ore. Il paesaggio alterna boscaglia a vaste coltivazioni di riso glutinoso (il colosso "pane" laotiano).

La presenza di residuati bellici invita a muoversi con cautela fuori da percorsi battuti. Superato il mercato del villaggio si raggiungono le macerie del **Wat Phia Wat** (That Phuan) e del **Wat Si Phum**, sui cui ruderi siede un pasciuto Buddha il cui sguardo si perde nel vuoto.

Più impegnativo l'itinerario del giorno seguente che, mordendo il logoro asfalto della Strada 7, sfiora numerosi piccoli insediamenti **Hmong** e **Thai Dam**, irrinunciabile occasione per interessanti appro-

fondimenti su usi e costumi locali. A soli 28 km da Phonsavan incrociamo il grande **mercato Hmong** che si tiene ogni domenica, mentre dobbiamo percorrere circa 55 km per entrare in Muang Kham, nodo stradale affollato di commercianti e camion vietnamiti. Una variante di 12 km (Strada 6 ed un breve e stretto sterrato a sinistra) ci sospinge sino al sentiero che s'inerpica alla grotta di **Tham Piu**.

L'anfratto è tristemente famoso perché un missile, sparato da un aereo T-28, ne colpì la volta provocando la morte di 400 persone che vi si erano rifugiate per sottrarsi ai bombardamenti. Le sorgenti minerali di **Baw Yai** ed il modesto *resort*, collocati a sud di Muang Kham (una ventina di km sulla Strada 7 ed una breve deviazione sterrata a destra), sono l'occasione per una piacevole pausa prima del ritorno al capoluogo.

“Il Laos non è un posto, è uno stato d'animo”.

Lo avevamo letto nel libro di Tiziano Terzani “Un indovino mi disse”.

Ora, dall'alto del **Phu Si**, la collina che sovrasta la capitale spirituale del paese, non ci è difficile comprendere che nessun altro luogo meglio di **Luang Prabang** offre sostegno a tale affermazione. Stretti nell'abbraccio di due fiumi, attratti da un magnetico richiamo, i visitatori finiscono sempre per passeggiare nel dorato complesso del **Wat Xieng Thong**, circondati da un variopinto sciame di giovani bonzi. Per rompere l'incantesimo saltiamo su un'affusolata e veloce lancia a motore.

La *speed-boat* scivola sul pelo dell'acqua spinta dal ruggito di un potente motore. Casco e salvagente sono così fuori misura che il nostro vero pensiero, in caso di rovesciamento, è quello di toglierli velocemente per non affondare con loro. I cattivi presagi svaniscono tra i fumi alcolici del *lào-lào*, il distillato di riso prodotto nel villaggio **Ban Xang Hai**. Vi approdiamo poco prima di raggiungere le **Grotte Pak Ou** (40 minuti), nella cui affascinante penombra, ricolma di statue del Buddha, osserviamo le barche dirette a **Pakbeng**, nuova porta di entrata nel nord del paese, prossima al confine fluviale di Huay Xai.

Prima di lasciare l'antica capitale del regno ci abbandoniamo al gioco di riflessi offerto dalle **Cascade Kuang Si** (o NamXi) e

dall'omonimo parco, costituito nel 1987, collocato a 30 km dalla città. Il sole del nuovo giorno illumina la Nazionale 13 che percorriamo sino a Xieng Ngeun, dove svoltiamo sulla polverosa Strada 40 che tortuosamente ci conduce tra boschi di bambù e colonne di elefanti.

Le donne **Mien**, con i loro tradizionali abiti bordati di rosso, costituiscono il principale motivo d'interesse dell'itinerario. A Muang Nan la nostra marcia subisce un brusco rallentamento. C'incolonniamo per salire su una chiatte che, dopo aver lottato disperatamente con la corrente del Mekong, ci sbarca sulla riva opposta a circa 30 km da **Sainyabuli** dove attenderemo il volo per Vientiane.

[www.marconundini.it](http://www.marconundini.it)